

MAZARA. Mitragliamento del peschereccio «Ariete»: condanna del vescovo e della città

«Non è un mare di pace»

L'EQUIPAGGIO A BORDO

Mazara, f. m.) Il mitragliamento, avvenuto domenica sera, del motopesca Ariete da parte di una motovedetta libica ha aperto un dibattito in città soprattutto dopo che si è appresa la notizia che sulla motovedetta, una delle sei cedute dall'Italia alla Libia vi erano sei militari della Guardia di Finanza (due osservatori e quattro consulenti tecnici). Il motopesca di proprietà della ditta "Asaro Vincenzo & C", costruito nel 2001 ha un equipaggio composto da dieci uomini, sette mazaresi e tre tunisini: il comandante Gaspare Marrone (45 anni), il direttore di macchine Andrea Apollo (43 anni), i due giovani di macchine Matteo Guerriero (45 anni), Nicolò Ansaldi (40 anni) e Chaabane Thamour (29 anni), il nostromo Chaabane Mokhtar (51 anni) ed i marò Pasquale Perniciaro (51 anni), Santo Novara (41 anni), Guerriero Michele (35 anni) e Karouiali Hedi (46 anni). «Abbiamo saputo di quanto avvenuto da mio padre - ha dichiarato al telefono Maria Perniciaro, figlia di Pasquale - Poi abbiamo appreso la notizia dai tg. Certo la paura è stata grande. Questa situazione non può continuare, non si può rischiare la vita per un lavoro dove si guadagna veramente poco».

MAZARA. «Il Mediterraneo è sempre più un mare dominato dai militari e non un mare di pace e di incontro fra i popoli». Lo dice il vescovo mons. Domenico Mogavero che ha espresso molta amarezza sulla vicenda del motopesca «Ariete» mitragliato dai libici. «È un fatto molto grave, la decisione unilaterale della Libia di estendere le acque fino a 70 miglia ha risvolti negativi sia a livello economico ed anche per i rapporti di pace fra i popoli rivieraschi». Il vescovo ha ribadito: «Questo tratto di mare sta diventando teatro di una tensione che cresce, non ci possono essere pallottole che sparate in aria poi rimbalzano e colpiscono la fiancata di un'imbarcazione. Questa grandissima tensione va contro i postulati del nostro operato di chiesa che tenta di avvicinare le due rive del Mediterraneo». Mogavero non ha risparmiato critiche al governo italiano: «Continua ad ignorare il problema visto che altri episodi sono avvenuti con cadenza ciclica. Come è possibile che questa situazione non abbia fatto sedere ancora le diplomazie dei due Paesi? Finora si è fatto quello che non si deve fare e cioè persistere in un atteggiamento di attesa nella speranza che non avvenga niente di grave, ma non si può lasciare la questione relegata al libero arbitrio e all'irrazionalità. La presenza

degli italiani a bordo della motovedetta doveva facilitare la comunicazione fra le due imbarcazioni. Senza parlare del fatto che gli spari potessero essere indirizzati alla barca in quanto probabile soccorritrice di immigrati clandestini, sarebbe una cosa assurda. Questo mare -ha concluso Mogavero - sta diventando sempre meno "nostrum" e sempre più un mare di violenza e di morte».

La notizia è stata commentata anche nei circoli tunisini: «Gli armatori comandano, sono loro a decidere di andare a pescare in acque pericolose poi se succede qualcosa si lamentano, dovrebbero prendersela con i politici che non riescono risolvere la questione delle acque libiche. Chi ha da perdere sono solo i pescatori, perché i pescherecci sono assicurati».

La vicenda dell'«Ariete» ha rimandato a quanto avvenuto a febbraio al motopesca «Luna Rossa», degli armatori Filippo Pecoraro e Domenico Asaro, inseguito e mitragliato da una motovedetta libica.



Anche quella volta il comandante Asaro aveva inserito il pilota automatico. «Non si capisce - dice il cap. Asaro - come mai nessuna unità militare italiana che presidia quello specchio di mare sotto Lampedusa, non sia intervenuta; la scoperta dei militari italiani a bordo della motovedetta libica potrebbe spiegare quanto avvenuto anche in occasione del mancato soccorso del Luna Rossa ridotto ad un vero colabrodo».

FRANCESCO MEZZAPELLE

Intervento molto duro del vescovo Domenico Mogavero